

# A PROPOSITO di fantascienza

di ERICO PASSARO

LA FANTASCIENZA ha questo di buono, che i libri che escono difficilmente escono di attualità e possono essere utilmente recensiti anche a distanza dalla loro uscita in libreria, rimanendo impregiudicata la loro carica di idee e visioni.

Cominciamo la nostra ricognizione con «Sibil» di Marco Scardigli (Rizzoli), un romanzo derivativo, che ricorda certe escursioni di Robert Patterson nel *techno-thriller* (vedi il ciclo di «Maximum Ride»). Disturba un certo stile americaneggiante adottato da Scardigli, ma il suo lavoro, scritto con molto mestiere e qualche spruzzo di originalità, alla fin fine non sfigura affatto a confronto con il modello di riferimento. Al centro di una trama convulsa, fatta di traffici di capitali illeciti e minacce inafferrabili, troviamo la figura di Sibil, ragazzina con il talento di agganciare con la mente ogni flusso che viaggi su vie digitali.

Kazuo Ishiguro, dopo i cloni di «Non lasciarmi», dà la sua personale e intimistica versione dei robot in «Klara e il sole» (Einaudi). Il romanzo è centrato tra Klara, Amica Artificiale, e la quattordicenne, problematica Josie. Ishiguro ribalta i luoghi comuni del genere, mostrano gli androidi come esseri innocenti e ingenui e gli umani come creature tormentate e malefiche, in una storia di fantascienza diluita con un 20% di *mainstream*.

Giovanni Azzone, in «Omicidio al Milano Innovation District» (Francesco Brioschi Editore), ci porta in un 2030 molto simile ai nostri giorni. Giulio Arrigoni e la squadra del Centro di Controllo di Mind, fra cui spicca l'irriverente Irene, indagano sulla morte di un'archistar in declino, sullo sfondo di una Milano futuristica popolata da «palazzi intelligenti» e sorvolata da miriadi di droni. Qualche concessione all'*infodumping*, che si perdona per lo stile sintetico delle digressioni.

Nel quaderno della serie «The Passengers» intitolato allo «Spazio» (Iperborea), vari autori, fra cui spicca il nome di Paolo Giordano, descrivono i progressi della scienza nel campo della ricerca e dell'esplorazione dello spazio. Scopriamo, così, che la fantascienza si è dimostrata fin troppo ottimistica nel campo del viaggio e della colonizzazione dello spazio cosmico, ma che qualcosa «*eppur si muove*»...

Roberta Pelachin Giorello, ne «La trappola delle emozioni» (Mimesis), affresca un 2048 dominato da un Sistema-che-è-tutti-i-Sistemi, da cui fuggono Elena, una cavia umana, e David, un neuroscienziato; ma la fuga è la vera soluzione? O occorre fare di più, preservare il passato per costruire un futuro diverso? Ce lo rivela l'autrice con uno stile secco parole come proiettili che si rifà dichiaratamente al compianto Sergio «Alan» Altieri.

Matteo Oliveri, in «Storia di un dio di latta» (Carab-

ba), ci proietta in un lontano futuro, nella Terra declinante della Sesta Grande Estinzione, seguendo i viaggi paralleli di Trentatre, l'ultimo dei sognatori, e di Ooxa, il robot che tutto sa. Romanzo delicato e poetico, che ci ha ricordato l'atmosfera di «City» di Clifford Simak.

Ne «Il pianeta dei virus» (Jouvence) troviamo col-lazionati cinque racconti di fantascienza recuperati dall'epoca sovietica; nonostante gli inevitabili residui ideologici legati a quella esperienza storica, i testi sono ugualmente godibili, in particolare il racconto di Ariadna Gromova che dà il titolo all'antologia e che risulta sorprendentemente attuale in tempi di pandemia Covid-19.

L'attuale congiuntura è evocata anche nell'epidemia di V-19 descritta ne «Il rifugio» di Serena Nicora (Tomolo), a cui si associano una guerra e un'infodemia non meno letali. Il romanzo, con tutti i suoi limiti di originalità, merita un giudizio benigno per lo spirito con cui l'autrice si è immedesimata nella storia.

In «Cronorifugio» di Georgi Gospodinov (Voland), si immagina che Gaustin, un bizzarro viaggiatore del tempo, inauguri a Zurigo una «clinica del passato», nei cui singoli piani sono riprodotti i vari decenni del secolo scorso: un sanatorio per uomini che hanno perso la memoria, un rifugio per altri che hanno nostalgia di un mondo migliore. Il bello di leggere Gospodinov, a fronte di tanti scrittori incartati nell'eterna riscrittura dello stesso testo, è che ogni volta fai un'esperienza diversa: l'autore bulgaro scrive romanzi dall'iperuranio e ogni sua storia crea una bolla spaziotemporale in cui il lettore sprofonda finché l'ultima parola non è letta (e, a volte, anche oltre).

Ne «L'isola abitata» di Arkady e Boris Strugakij (Carbonio), i due fratelli russi mettono insieme i temi del viaggio di esplorazione e della distopia, immaginando un pianeta extraterrestre dominato da un regime militarizzato molto simile all'Urss totalitaria della loro esperienza diretta. Una versione «acustica» dei più «elettrici» romanzi moderni sullo stesso tema, spogliato di orpelli, virtuosismi e complicazioni. Un riuscito ripescaggio, per un romanzo del 1969 ancora drammaticamente attuale.

Fra tante antologie orientate a una fantascienza *retro*, più museo che laboratorio, si distingue, infine, «Storie dal domani 6» (Future Fiction), dieci racconti che provano a ridefinire il perimetro del genere e spingono agli estremi limiti immaginativi i temi dell'intelligenza artificiale e della robotica, dei *social network* e della biopolitica.

Spicca il nome di Ian Mc Donald con l'inedito «L'inganno», in buona compagnia con autori cinesi, spagnoli, russi, messicani, irlandesi, coreani e cubani.